

IL BELLO NELLA NATURA

(« ESTETICA ESISTENZIALE »)

DI

ANTONIO TARI

(Continuazione: vedi vol. XXII, pp. 356-67)

I tre gruppi dei vertebrati sono:

- a) Animali acquatici
- b) » nerei
- c) » terrestri.

« a) Il processo naturale è processo d'interpolazione, mercè il quale si ottiene la continuità tra diversi ed alle volte contrarii tipi. Egli è perciò che innanzi di saltare a' veri animali acquatici o pesci, la natura propone quasi a sè stessa una bozza dell'esser di quelli, intermedia tra gl'invertebrati ed i vertebrati, che poi abbandona ad assumere risolutamente il nuovo stile.... I rombi, le rape, i cani di mare, le lamprede occupano tutta questa zona, come retroguardo quasi sempre mostruoso dell'oste de' pesci. Sono notevoli per l'ittiografo, che studia con trasporto le anomalie dell'organismo, ma repulsivi per l'estetico "... il quale potrà valersi di questi tipi soltanto indirettamente, o alludendo « con bel garbo a qualche circostanza culinaria (storione, lampreda, come ha fatto Orazio in qualcuna delle sue *Satire*) o scuotendo la fantasia del lettore con la descrizione delle « quasi incredibili devastazioni » del cane di mare (Schiller), o finalmente mediante allusioni metaforiche. È noto come « le anguille suggerirono al popolo motteggevoli acconce similitudini colla sdruciolevole dialettica di tanti sofisti e con l'impalpabile fede di tanti mercanti », il tonno e il luccio, vaghe favole allusive alla « dabbenaggine di quegli omaccioni, che lasciansi beccare da ogni parabolano », e così via.

Oltre i cartilaginei, « al confine del reame de' pesci puri c'imbattiamo di nuovo in un addentellato con altre zoologiche classi. Vogliamo dire i cetacei: anello di comunicazione co' mammiferi », ma tanto ricchi di motivi estetici, quanto quelli ne erano privi; — si pensi al « fantastico gregge di Proteo: i bizzarri tritoni, le vaghe Nereidi, cavalcanti cavalli

marini, vitelli marini, leoni marini; e traentisi dietro tutta la rimanente famiglia corpacciuta e gravigrada delle foche ».

.....

« Il delfino, per altro, ha, tra' cetacei, ben maggiore importanza estetica. Il grifo fatto quasi a volute per comodo degli ornamentisti, le pinne late, il corpo terete e muscoloso, la coda arcuata, lo rendono indispensabile alla fantasia, cupida di fantastiche animazioni delle basi della suppellettile ed altri architettonici finimenti, soprattutto delle fontane. Le conche delle dee marine, di Teti ecc.: non impropriamente aggiogavano a destrieri pittoreschi i delfini. E la leggendaria loro simpatia per tutto che sia umano, e l'artistica disposizione passionata alla musica, onde originavasi la favola commovente e drammatica di Arione; finiscono d'ingraziarli con ogni animo gentile, non fosse che per aver dato occasione a così eleganti finzioni ». Dopo un lungo accenno alla balena, « il gigantesco *Leviathan* biblico », si passa agli anfibi ed ai serpenti, miniera emblematica quasi inesauribile. « Non v'ha culto, che non abbia usata a suo modo questa cifra polisensa del serpe: non v'ha poesia che non celebrasse qualcuna delle qualità magiche e demoniche, che attribuiscegli il volgo; non v'ha sapienza che disdegnasse esser da lui adombrata. Il politeismo ora associavalo a Minerva a significazione del senno, ora a Crono ad emblema di eternità: quando a Ermete a indizio di conciliazione, quando a Esculapio a segno di terapica virtù; e faceva le furie anguicrinite, a denotare i rimorsi, e dal lato della vergine terra traeva Pitone, rappresentante serpentino della malizia del rude naturalismo primitivo. Il monoteismo giudaico incarnava nel rettile il principio del male, e con singolare profondità d'intuito, poneva quella negatività del male identica alla scienza nel famoso mito della caduta del primo de' mortali. Il monoteismo cristiano redava e perfezionava tale simbolica: e poneva sotto al piè trionfatore di Maria il serpe schiacciato, e lo effigiava travolto dal 'quis ut Deus' di Michele, e per bocca dell'Alighieri chiamava Satana il gran vermo, o la mala biscia, ecc.

Questa perplessità del sentimento, aggiunta ad una innegabile insistenza nella elaborazione di una serie d'immagini; onde la dedurremo noi? Il serpe non è in complesso deforme; e spesso pompeggiante di così vaghi colori, che déi condisendere a chiamarlo, se non formoso, attraente e lusinghiero. Ma codesta velleità appunto d'avvenenza, codesto lenocinio e quasi civetteria, che s'accoppiano in cotale essere ad innegabile scaltrezza, e ad abiti di sospetta natura, come l'appiattarsi costante tra l'erbe e i fiori: *latet anguis in herbis*, codesta contraddizione in somma tra il fondo e la forma, le intenzioni e le lustre, che la mascherano, costituisce l'impostura, la falsità, la perfidia, cioè il vero male morale. Al che se aggiungeremo il passo ridotto a muoversi striscioni, e quella vera maledizione divina di aversi a trarre dietro come catena, alla foggia di un galeotto, il proprio corpo; giustificheremo la repugnanza del sentimento, insuperabile da ogni scientifica riabilitazione, per creature equivoche tanto.

E la circostanza della terribile arma del tossico, che il serpe non usa in guerra giusta, che col gallo, che l'aggredisce, ma di soppiatto e proditoriamente contro l'uomo, non migliora, ma aggrava la sua condizione. Esteticamente per altro, tale circostanza, qualora sia afforzata dalla mole della belva, accresce terribilità, e quindi sublimità ». Ben lo seppero le varie arti, dalla plastica del *Laoconte* alla poesia di Virgilio, che trasero dal motivo del serpe opere stupende.

Scarsa efficienza estetica hanno i rettili (testuggini, rane, rospi). Ma le lucertole, « quali veggonsi far capolino graziosamente tra' sassi nelle nostre campagne, sono indubitatamente avvenenti. L'occhietto luccicante e quasi intelligente, l'atteggiamento leggiadro onde esprimono sorpresa, i colori vivi del diasprato corpicciuolo; concorrono a renderle piacenti molto ». Il ramarro deve la sua celebrità al dantesco

‘ Come il ramarro sotto la gran ferza; ’

.

il camaleonte alla sua molto significativa emblematica; la salamandra alla fantastica sua resistenza al fuoco; il basilisco alla non meno « portentosa proprietà di impietrire altrui con lo sguardo ».

b) Negli uccelli (vertebrati aerei) « la proteiforme dea condiscende alfine a mostrarcisi sotto il suo vero aspetto, ed a non più fascinarci di seconda mano. Il più meritato entusiasmo fu prodigato da poeti e dipintori ad alcuni rappresentanti del popolo pennuto. Diremo anzi che se ne' pesci ed anfibi la compiacenza estetica era una eccezione; eccezionale del pari riesce tra volatili il disgusto, partorito nell'osservatore da vera deformità de' soggetti. La natura non procede più tentone e per bozze, ma segue le norme de' tipi assicurati; epperò i mostri appaion più di rado, e le varietà nel genere articolansi in rispondenza normale al variar de' mezzi, onde lo scopo organico ha a risultare ».

(Seguono alcune considerazioni sul volo, movimento « libero, leggero, etereo, sublime spesso »; sull'« esordio di individualizzazione », che il mondo degli uccelli ci presenta; sulla « domesticità » di molti tra i pennuti, e così via).

« L'augello è non solo estetico, ma mistico: il che vuol dire che ha col sentimento relazione tanto intima, ch'è agevol cosa esagerarla. Esseri aerei, emigratori, che sopravvivono non si sa onde, e riparano non si sa dove; il volare stesso, permanente a segno che non poteva non tentar l'immaginazione popolare a credere che siano pennuti apodi al tutto, incorporati e quasi trapunti nell'aria, come in un volo (gli uccelli di paradiso); la voce significativa ed incomprensibile, intermedia tra la vocalizzazione e l'articolazione; invitano a fantasticare. Indi gli augurii e la scienza augurale; non ancora finita tra' contadini, come provano le ubbie sulla civetta, sul corvo, ecc. ecc.

Infine la musica dicesi essersi nel sentimento dell'uomo primamente appalesata come prepotente bisogno di vita artistica, ad occasione del gorgheggio de' cantori del bosco. Non fu imitazione, ma la melodia, cosa esclusivamente umana, perchè linguaggio, non poteva non accettare la fioritura, e parecchie grazie onde abbellasi, dall'incosciente zirlare, direi quasi rabescato, di moltiforme intonazione! Il verso di alcuni uccelli esprime con un'incipiente cantilena quasi sempre un'ilare e serena accettazione della vita, ed una festa alla luce oriente, ed una benedizione del dolce invito all'amore ».

Gli augelli « in genere hanno vita serena, paradisiaca, e rispondente al diafano e mobile elemento, che abitano. Segnano la puerizia incosciente e spensierata della animalità; che ben presto passerà ad adolescenza passionata ne' mammiferi, a finalmente giovaneggiar nell'uomo comune e toccar la virilità nel filosofo.

Le arti intanto non potevano non esprimere sentimentalmente tale schiettezza della volatile natura ». La quale inadatta alla rappresentazione realistica e concreta (« gli uccelli allegrano un paesaggio reale, ma nel dipinto sarebbero un fuor di opera ») si presta tuttavia mirabilmente ad una rappresentazione idealizzata. Si ricordi, dice il Tari, « l'augello » dantesco che

‘ Previene il tempo in su l'aperta frasca
E con ardente affetto il sole aspetta,
Fiso guardando pur che l'alba nasca. ’

La trattazione particolareggiata del valore estetico dei vertebrati aerei è preceduta dalla consueta sottopartizione. Qui si tratta di:

- aa) uccelli acquatici
- bb) » aerei
- cc) » terrestri.

aa) Il cigno se non è il più bello, certo è uno dei più begli uccelli che si conoscano. Il candore e la delicatezza d'ordito delle sue piume, la mobilità sempre voluttuosa del collo, la cui lunghezza benissimo arcuata, solo in lui nulla ha di serpentino; la testa che ritonda tanto l'ovale da isolarlo dal becco, dolcemente ricurvo: il turgido petto che compensa con tanta euritmia la curva del collo: le ale, che a guisa di usbergo di alabastro, pretendonsi mollemente, ed offrono all'aura tre ordini, imbricati l'uno sull'altro, di penne: vere foglie di giglio: costituiscono un capolavoro di bellezza naturale, che non avevamo incontrato fino a qui, e che forse non vedremo superato di poi.... Alla nobile disinvoltura, all'agevolezza e libertà de' suoi movimenti sull'acqua, dobbiamo riconoscerlo non solo come il primo de' navigatori alati, ma come il più bel modello, che la natura ci abbia offerto per l'arte della navigazione. In fatto il suo collo alto ed il petto rigonfio e ritondato sembrano figu-
© 2007 per l'edizione digitale: CSI Biblioteca di Filosofia. Università di Roma "La Sapienza" - Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" - Tutti i diritti riservati

rar la prua del naviglio, che fende le onde. Il largo ventre rappresenta la carena. Il corpo pendente innanzi per solcar le acque, riassorge dietro ed innalzasi a mo' di poppa. La coda è un vero timone: i piedi larghi remi; le grandi ali semiaperte al vento e dolcemente rigonfie sono le vele, che spingono il vascello vivente, nave e pilota a un tempo.

Che possiamo aggiungere alla descrizione meravigliosa (un lungo brano del Buffon, da me omesso), che trascriveremo? Solo diremo del famoso canto, di un animale muto; e della toccante favola dell'elegia, che precede la morte del romantico augello. Chi ignora quante delicate allusioni cavarono dall'immaginario fatto i poeti, che, non molto modestamente, chiamavano sè stessi cigni?

Il gabbiano, la procellaria, sono bellissimi a vedere volar tra i flutti, come sprazzi anch'essi di spuma. L'alcione, loro consobrina, avviva i nostri lidi; e non è mai trascurato da' pittori delle marine.

Il pellicano, onde il favoloso, eppure esteticamente mirabile simbolismo del nutrire del proprio sangue i figliuoli (che nacque dal becco rosso in punta e forse dal nutrirsi de' pulcini entro la borsa del becco); è augello quasi mostruoso pel becco insaccocciato e con un gozzo membranaceo, capace di ben 30 libbre di acqua; e per le ale staccate dal corpo ed erette a mo' di ventole laterali.

Tra i trampolieri il flamano è la vera giraffa della specie, astretto a covare in piè dalla dismisura delle gambe. Merita il nome di penicoptero, ammirato da Buffon, e che vale dall'ala di fiamma, col quale indicavalo il poetico idioma greco. Il becco a paletta è una curiosità scientifica, ma una deformità per l'estetico. A vedere questi alti uccelli gravemente a passeggiar lungo le piagge de' fiumi e de' laghi, non puoi non raffrontarli a scolte di usseri, da' mantelli colore scarlatto. Il dolce naturale del flamano facendone facilmente un ospite festeggiato delle case dell'uomo, lo rende partecipe de' vantaggi, anche estetici, di tale domesticità.

La gru, la viaggiatrice, e stavamo per dire la circumvolatrice de' continenti: l'emblema della vigilanza ne' geroglifici; è uccello estetico per altri riguardi che per la figura e pel colorito, volgari anzichè no. Soprattutto il volo ad angolo, e con rapida evoluzione solo ridotto a cerchio per la battaglia co' tiranni dell'aria: è ammirando ed altamente poetico. Si sa come il Dante ne traesse uno de' suoi più splendidi paragoni. Esso è il seguente:

‘ E come i gru van cantando lor lai
 Facendo in aer di sè lunga riga:
 Così vid'io venir, traendo guai,
 Ombre, portate dalla detta brigia. ’

Completano questo gruppo la cicogna dal bellissimo volo e dalle straordinarie qualità morali (pietà quasi paterna e filiale), uccello anch'esso augurale come la gru; il malinconico aghirone, emblema della misantropia; l'egiziano Ibis; la beccaccia, esteticamente quasi insignificante, e così via.

.....
bb) Tra gli uccelli aerei sono da notarsi i predatori, esteticamente significativi non per le loro forme spesso poco piacenti, ma pel senso del sublime, che suscita la loro fierezza. « Il primo, il principe di essi, dichiarato tale per conclamazione de' poeti di tutte le età, è fuor di dubbio l'aquila. Augello di Giove . . . non ha membro, non abitudine, che non compongasì ad eroismo. Quanta poesia nella favolosa proprietà di poter solo tra' viventi figger lo sguardo nelle vampe solari; e nello scegliersi i discendenti a questa prova!... Il volo è così alto e trionfale, che solo poté adeguatamente rappresentare il culminar della gloria romana, e l'irresistibile progresso delle legioni conquistatrici del mondo.

.....
E l'Alighieri nostro che, tra' poeti,

'Sovra tutti com'aquila vola '

con mirabile fantasia figurava di fiammelle de' spiriti giusti un'aquila, parimenti a dimostrazione che giustizia è virtù regale, il perchè faceva che pel rostro di lei parlassero Davide e Trajano. In somma tutto ch'è nobile e magnanimo, tutto ch'è eccelso e sublime nelle sfere del pensiero e dell'azione, fu sempre denominato aquilino.

.....
L'avoltoio, soprattutto l'avoltoio da agnelli (*lämmergeier*) degli svizzeri, parci, dopo aver riguardata l'aquila quale regina, non più che il carnefice della società de' pennuti. Ha ferocia e non coraggio: ama la strage e non la battaglia; ed in quella che il nobile olimpico augello disdegna di misurarsi con la vile cornacchia, ed abbandona le reliquie della sua preda al volgo de' carnivori, il sordido ladrone delle Alpi avventasi alla carogna, ed ingolla tanta putredine da rimanerne accasciato.... Pure in dipinti, interpreti di una natura selvaggia, si armonizza mirabilmente ad una plaga alpestre, l'arcigna forma dell'avoltoio, assiso in sul greppo, a insegna di desolazione.

.....
Il falcone, magnanimo uccello da preda, quantunque picciolo, rende immagine dell'arrisicato venturiero, che non conta e non misura i nemici, e non vede che la vittoria. Poetica altamente è la caccia, che il passionato medio-evo faceva sussidiandosi del fulmineo calarsi a piombo, e dell'artiglo infallibile di tale foraggiatore.

.....
Passando ora a dir de' predatori notturni, notiamo il malinconico aspetto e la quasi demonica inusitatezza dell'apparire di giorno di que-

sti strani volatili, di che la superstizione giovassi tanto per le sue ubbie... La civetta col numeroso suo parentado, è il secondo tipo de' volatori notturni. Ebbe l'onore di simboleggiar la scienza forse per le rovine che frequenta, o meglio, secondo noi, pel crepuscolare lume, in che piacesi, a simiglianza del sapere umano.

.....

Quanto agli « augelli volatori di mediana grandezza », il loro numero è così grande, che non è possibile nominarne che qualcuno soltanto. Il Tari ricorda infatti il corvo, « diletante se non professore di rapine »; la cornacchia, goffa e « vanitosa senza discernimento »; la pica, bellissimo augello, ma ladra, ciarliera, e vero « pettegolezzo vivente »; il cuculo, « gradito » nunzio della primavera; il picchio, il parrochetto, il magnifico uccello di Paradiso; il colombo, « notevole uccello per ben composta testura, per vigoroso volo, ed anche più per la risonanza con le conjugali virtù dell'uomo, che meritano alla specie il nome di *sponsors...* ». Salvatico o mansuefatto, colombo o piccione, il nostro affettuoso augello è simbolo di privata felicità, di aureo-medioce vivere nel nido e nel nido.... A due colombi, che invitavala alle dolcezze della vita oscura, l'aquila ferita: « beati voi, che nascete colombi! ». Intanto l'estetico pregio di una coppia di colombi, volanti al nido, è messo fuori quistione dal noto terzetto di Dante, che così descrive sentimentalmente:

' Quali colombe dal disio chiamate,
Con le ali aperte e ferme al dolce nido
Volan, per l'aere dal voler portate ?

.....

Tra gli uccelli piccoli, e che sono per lo più canori, vanno ricordati l'allodola, la rondinella pellegrina; il tordo, il merlo. . . L'usignuolo, la Philomena di Virgilio, è poi l'incarnazione dell'istinto canoro. Seriamente si è studiato il ritmo e le principali delle infinite modulazioni e gorgheggi, che il musico de' boschi intuona a notte quasi con estro da improvvisatore. Un musicante alemanno ebbe l'alemana pazienza di notar la canzone a questo singolar modo:

Tiun, tiun, tiun
Spe, tiu zona
Tio, tio tio tio tio tio tit;
Gutio gutio gutio gutio:
Zquo, zquo, zquo, zquo;
Tzū, tzū, tzū, tzū, tzū, tzū, tzū, tzū, tzū tzi

[e così via per lungo tratto].

Il passero (*passer deliciae meae puellae*) è contadinesco e impertinente, e libidinoso per giunta; . . . la capinera, la cingallegra, il fringuello, il cardellino, il pettirosso . . . « sono belle creaturine, ma pre-

stansi a estetici usi più in massa, come vivificazione del boschetto e dell'uccelliera, che individualmente ».

cc) Tra gli uccelli terrestri finalmente il Tari ricorda la quaglia, la starna, la pernice, il fagiano... « Quanto alle domestiche sorelle delle libere starne, cioè alle galline, non avremmo che a ripetere le cose testè dette: se il maschio di questa specie, bellissimo augello, non fosse uno de' tipi più usati dall'arte di tutti i tempi. Il bernoccolo carnoso in sul becco, i bargigli rubicondi, le piume della coda lunghe e volte in su, lo sprone, l'ala forte, il collo terete e vagamente colorato, generano avvenenza non comune; che rialza il portamento maestoso, l'occhio intelligente, il vago atteggiarsi del capo a vigile auscultazione, il piè sospeso, e quella semitonazione, intermedia tra la gioia e l'allarme, che assume la voce metallica del nostro Elettrione. Nè meno estetico è il carattere bellicoso, il geloso umore, la vigilanza instancabile del sultano del pollaio: e dopo l'accanito tenzonar col rivale, quando la vittoria coronò la sua bravura, è oltremodo bello il canto di trionfo che intuona, ed il proclamare dibattendo l'ala in sul tetto, la sua felicità. Ma il baccano riesce spesso a suo danno: che il falcone profitta del delirio per assalirlo ed accopparlo: cosa, che facea esclamare comicamente al La-Fontaine

*' Tout vainqueur insolent à sa perte travaille,
Défions-nous du sort, et prenons garde à nous
Après le gain d'une bataille!'*

Le indicate qualità morali del gallo lo resero il favorito della fantasia popolare, e di tutti gli alunni delle muse. Uccello di Apollo, dal mito era fatto simbolo della vigilanza, in riguardo allo spionaggio de' furtivi amori di Marte e Venere. La blasonica lo sculse sugli stemmi di Francia, dopo il giglio, e prima dell'aquila — due estremi di purità e di rapina, che forse si convengono a' nostri vicini meno dell'eroico ed alquanto borioso cavallerismo della gente, che porta cresta ».

Accanto al gallo sono da ricordare il tacchino, « fanfarone », ma non privo di « certa bizzarra bellezza »; il pavone « magnifico augello... sulle cui piume, « a dire di un poeta tedesco la natura dipinse un intero maggio di colori, il pavone, conscio del suo merito e desideroso di piacere nella pienezza del diritto ad essere ammirato »; l'augello lira, e finalmente lo struzzo.

c) I vertebrati terrestri o i mammiferi popolano il terzo orbe dell'animalità, che abbiamo a perlustrare. Sono il concetto, che aggiunge, o si approssima ad aggiungere, la totalità delle sue determinazioni; ed a tal titolo precedono all'umanità come la sinfonia precede al melodramma, accennandone i motivi fondamentali ». Alla unilaterale prevalenza di una dote su tutte le altre, propria degli uccelli, succede nei mammiferi « l'equilibrata reciprocità delle doti », al volo, bellissimo ma uni-

forme, succede una ricca varietà di movimenti; « lunghezza ed altezza tengono alfine la giusta misura prescritta loro dalle leggi rigorose della proporzionalità »; la voce infine, « se perde di musicale sonorità, acquista di espressione, ed in alcuni casi si accentua a vera interiezione, espressiva di vari e vigorosi affetti ».

Le quali tutte trasformazioni delle potenze esistenziali, dimostrano da un lato una decadenza della bellezza puramente obbiettiva; e dall'altro lato l'incipiente bellezza superiore della subbiettività ne' quadrupedi. In essi la natura apparecchia, e quasi elabora in segreto, l'individuo. Già gli chiamiamo a nome; e, ciò che più monta, già nella famiglia stessa distinguiamo i singoli meglio dotati e quasi geniali. E le arti consacrano non alla specie, ma all'individuo i loro commemorativi monumenti.

I sensi soprattutto, decidono irrefragabilmente di tale superiorità de' mammiferi sulla scala dell'organismo, anche nel quantitativo indebolimento della energia. Non han guardo aquilino, ma leggono il pensiero e le più segrete intenzioni nell'occhjó dell'uomo; . . . non odono tanto, di lunge quanto l'oca salvatica; ma il ritmo de' suoni intendon così bene da esaltarsi a' marziali e danzare a' festevoli. . . . E le facoltà intellettive di quanto non sono elleno superiori ne' mammiferi, a misura che in perfezione organica si avvicinino all'uomo, a quelle di tutte le anteriori classi de' viventi?

Il principio della classificazione de' quadrupedi, che seguiremo, sarà quello stesso che ci guidò sinora: cioè l'ascendere dalle più imperfette specie alle più perfette, e come tali, attigue a noi. . . . In conformità di che le nostre divisioni saranno:

- aa) De' didelfi,
- bb) De' monodelfi,
- cc) Degli antropomorfi.

aa) Il gruppo dei didelfi, « basso fondo della vita dei mammiferi » (ornitorinco, kangaru etc.) non ha alcun valore estetico.

bb) In migliori condizioni si trova quello dei monodelfi, che il Tari suddivide in ghiri, bruti e fiere. Tra i primi, oltre il ghiro e lo scoiattolo, « vero ballerino de' boschi » ci si presenta il sorcio. Il bibliotecario degli animali, pur troppo benemerito consumatore intellettuale in certe case, ha assicurata la sua riputazione estetica pel patrocinio di mecenati, che chiamansi Esopo, La Fontaine, Pignotti. Pure la sua celebrità non diremo usurpata, in grazia di fattezze ben disposte quantunque minute; e molta mobilità; e vivacità di occhietti singolarissima.

La marmotta è il Tespi de' quadrupedi, cioè il primo commediante, che, sceso dalle Alpi, gesticoli e danzi al suon della savoiarda ghironda

per le fiere. . . . Il popolo non pare sbagli quando vitupera i poltroni col nome di un animale, che dorme dieci mesi dell'anno. Ma sbaglia pur troppo; poichè la marmotta è industriale, avvisata, socievole, e dà segni di non comune intelligenza animalesca.

.....
La talpa fu e sarà estetico motivo a bisticciare i ciechi della mente che, al dir di Dante veggiono

‘ Non altrimenti che per pelle talpe ’

Rappresenta, a parer nostro, la sensualità, che voltolasi nelle sotterranee dilettazioni, rinunziando alla scienza ed alle vere voluttà del vedere superiore.

Le lepri... han forma squilibrata, ma abitudini ricche di motivi artistici per le svariate cacce che occasionano.

L'istrice, sagittario più eccentrico di forma che brutto, va in ischiera co' roditori ». Così pure il castoro... ghiro natante e palmipede più che animale terrestre... Raccomanderemo agli artisti nostri amici qual soggetto bellissimo di un quadro di animali un branco di castori in atto di edificare al chiaro della luna: tra pali, frasche, poltiglia, accatastate in riva alle acque: tra comici carretti de' castori supini, strascinati, carichi di mota, da confratelli operai; e tra scolte, ritte in sugli alberi, che avvertono la brigata de' perigli imminenti. »

.....
continua.

CECILIA DENTICE D'ACCADIA.